

# A 150 anni dalla morte di Angelo Mariani

(Ravenna, 11 ottobre 1821 - Genova, 13 giugno 1873)











A 150 anni dalla morte di Angelo Mariani (Ravenna, 11 ottobre 1821 - Genova, 13 giugno 1873)

# Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala

# Solisti dell'Accademia del Teatro alla Scala

direttore

Donato Renzetti

Teatro Alighieri 13 giugno, ore 21



con il patrocinio di Ministero della Cultura Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

## con il sostegno di













## con il contributo di













## Koichi Suzuki

## partner principale



### main sponsor Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





### Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

Koichi Suzuki

LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Locauto Rent

Mazda Lineablù

Parfinco

Pirelli

**PubbliSOLE** 

Publimedia Italia

Quick SpA

QN - il Resto del Carlino

Rai Uno

Ravenna Civitas Cruise Port

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Sidra



### Presidente Eraldo Scarano

## Vice Presidenti Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri

Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

> Segretario Giuseppe Rosa

#### Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

#### Aziende sostenitrici

Alma Petroli, Ravenna DECO Industrie, Bagnacavallo Everauto, Ravenna e Imola LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna Mazda Lineablù, Ravenna Rosetti Marino, Ravenna Suono Vivo, Padova Terme di Punta Marina, Ravenna Tozzi Green, Ravenna

#### Amici

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna Ada Bracchi, Bologna Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna Filippo Cavassini, Ravenna Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, Ravenna Gioia Falck Marchi, Firenze Paolo e Franca Fignagnani, Bologna Giovanni Frezzotti, Jesi

Fleonora Gardini, Ravenna

Sofia Gardini, Ravenna Stefano e Silvana Golinelli, Bologna Lina e Adriano Maestri, Ravenna Luca e Loretta Montanari, Ravenna Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano Irene Minardi, Bagnacavallo Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna Gianna Pasini, Ravenna Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna Carlo e Silvana Poverini, Ravenna Paolo e Aldo Rametta, Ravenna Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna Grazia Ronchi, Ravenna Liliana Roncuzzi Faverio, Milano Stefano e Luisa Rosetti, Milano Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna Leonardo Spadoni, Ravenna Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, Recanati Thomas e Inge Tretter, Monaco di Baviera Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna Luca e Riccardo Vitiello, Ravenna Livia Zaccagnini, Bologna

## Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna* Federico Agostini, *Ravenna* Domenico Bevilacqua, *Ravenna* Alessandro Scarano, *Ravenna* 



## Presidente onorario Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica Franco Masotti Angelo Nicastro

## Fondazione Ravenna Manifestazioni

## Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Conformmercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

## Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale
Vicepresidente
Livia Zaccagnini
Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

### Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei conti Giovanni Nonni Alessandra Baroni Angelo Lo Rizzo A 150 anni dalla morte di Angelo Mariani (Ravenna, 11 ottobre 1821 - Genova, 13 giugno 1873)

# Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala

# Solisti dell'Accademia del Teatro alla Scala

direttore

# Donato Renzetti

in collaborazione con Associazione Musicale Angelo Mariani di Ravenna

Ltesti



# **Giuseppe Verdi** (1813-1901)

da Aroldo, Ouverture

da Giovanna D'Arco, "O fatidica foresta" Greta Doveri soprano

## Gaetano Donizetti (1797-1848)

da *Lucia di Lammermoor*, "Tombe degli avi miei" Andrea Tanzillo *tenore* 

## Giuseppe Verdi

da *Attila*, Preludio, "Mentre gonfiarsi l'anima" Huanhong Livio Li *basso* 

da La traviata, "È strano!... Sempre libera" Zhou Fan soprano

# **Charles Gounod** (1818-1893)

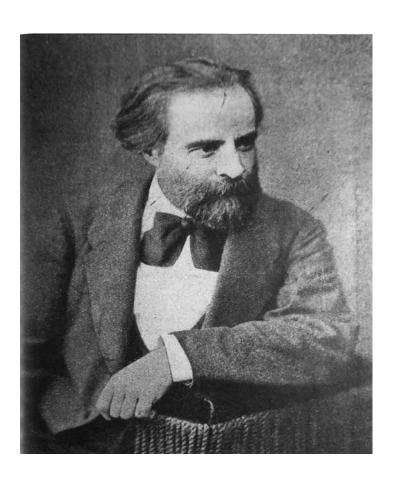
da Faust "Alerte, alerte, ou vous êtes perdus!" Zhou Fan soprano Andrea Tanzillo tenore Huanhong Livio Li basso

# Richard Wagner (1813-1883) da *Lohengrin*, Preludio dall'atto I

# Giuseppe Verdi da Don Carlos, Preludio, Ballabili dall'atto III

# Richard Wagner

da Tannhäuser, Ouverture



L'ultima fotografia di **Angelo Mariani**, donata al suo amico dottor Virginio Massini (1872).

# Il primo vero direttore

Angelo Mariani, tra Verdi e Wagner

di Stefano Marchetti

Era bellissimo, ci raccontano gli storici della musica. Angelo Mariani aveva «due occhi profondi e fiammeggianti, ombrati di malinconia, e una capigliatura folta che squassava nell'impeto di dirigere, pur mantenendo dignità di gesti», lo diipinse Carlo Gatti nella monumentale biografia dedicata a Giuseppe Verdi, Bellissimo, sì, e soprattutto talentuoso, impetuoso e formidabile: era «affascinatore e dominatore – scriveva ancora Gatti – e vincere era la ragione prima e sola d'essere, per lui, quale condottiero di masse». Mariani fu direttore d'orchestra, anzi "il" direttore, il primo in Italia a rivestire il ruolo moderno di direttore unico sul podio, come noi lo conosciamo: la guida, il pensiero e il "respiro" di un gruppo di musicisti chiamati a seguire (ed eseguire) le sue intuizioni e le sue intenzioni. Un innovatore, in quel mondo di metà Ottocento attraversato da moti politici e anche musicali: Angelo Mariani portò un altro approccio alle partiture, divenne un riferimento per Giuseppe Verdi (anche se poi purtroppo la loro amicizia si interruppe malamente), a Bologna condusse le prime italiane di Lohengrin e Tannhäuser di Richard Wagner, compose romanze, musiche sacre e Salonmusik. Se stasera siamo qui, a 150 anni esatti dal suo addio (Angelo Mariani si spense a Genova il 13 giugno 1873, a 52 anni non ancora compiuti), è perché il suo gesto e il suo gusto sono ancora ben vivi e presenti nel nostro universo musicale.

Mariani nacque a Ravenna l'11 ottobre 1821, segno zodiacale bilancia, proprio come Giuseppe Verdi che era venuto al mondo il 10 ottobre di otto anni prima. La sua non era una famiglia di musicisti, il nonno Carlo era guardia carceraria e così pure il padre Natale, eppure già a undici anni Angelo iniziò a seguire la sua strada e a coltivare la passione per l'arte all'Accademia Filarmonica: prese lezioni di violino da Pietro Casalini, poi di armonia da don Girolamo Roberti che lo affidò a padre Domenico Levrini per il contrappunto. Come per altri grandi della musica, anche Mariani ebbe il suo "battesimo" nella banda: nel 1842 lo chiamarono a dirigere quella di Sant'Agata Feltria. Poi, l'anno successivo, fu maestro degli strumenti ad arco alla Società Filarmonica di Faenza e iniziò a comporre. Dopo aver ascoltato una sua Sinfonia in sol minore, Gioachino Rossini gli scrisse un biglietto con parole d'oro:



Targa commemorativa nella casa di Angelo Mariani a Ravenna.

Pregiatissimo signor Mariani, il suo lavoro è rimarchevole considerandolo specialmente come lavoro di esordiente. Bello è il piano, logica la condotta, felicissimi i pensieri.

Intanto stava sbocciando anche il direttore: fra le prime esperienze, quella del 1844-45 a Messina, dove però i professori d'orchestra non volevano saperne di essere guidati da un «forestiero ragazzo», quindi a Trento, a Bagnacavallo (vi inaugurò il teatro Goldoni) e subito a Milano con un'infilata di titoli del giovane Verdi, I due Foscari, i Lombardi, Giovanna d'Arco e un Nabucco talmente "tumultuoso" da attirargli le attenzioni della polizia austriaca. Per sei mesi, dal novembre 1847, Angelo Mariani si trasferì a Copenaghen, come maestro alla corte di Re Cristiano VIII, ma nella primavera del '48 tornò nella sua Italia. attraversata dai moti del Risorgimento. Musicista e patriota. Un'altra partenza, tuttavia, era vicina: nell'autunno di quello stesso anno lo troviamo a Costantinopoli, l'antica Bisanzio tanto legata a Ravenna, dove gli affidarono la conduzione del teatro perché là, ai confini dell'Occidente, si amava il melodramma italiano. Al rientro in Italia, Mariani abbracciò la sua nuova città del cuore, Genova, dove approdò nel novembre 1852 per rimaneryi fino all'ultimo giorno: dall'ottobre 1860 avrebbe poi alternato la direzione dell'orchestra del Carlo Felice con quella del Comunale di Bologna, Ravenna, Copenaghen, Costantinopoli, Genova: quattro città, quattro mari, un unico destino.

A noi, oggi, sembra normale confrontarci con la figura del direttore d'orchestra (Chi hanno invitato i Wiener per il Concerto di Capodanno? E chi condurrà la nuova produzione del Don Giovanni? Hai ascoltato la Cavalleria del Maestro?...), ma fino a un secolo e mezzo fa era tutto diverso. Esisteva un maestro concertatore che accompagnava i cantanti nelle prove al cembalo, mentre il primo violino guidava l'orchestra durante la recita: «Un pessimo uso», scrisse tranchant Mariani nella sua autobiografia. Fin dall'inizio egli decise di riunire i due ruoli: sapeva perfettamente che sarebbe stata una rivoluzione, ma la riteneva una svolta necessaria per conferire all'esecuzione «un'unità di concetto, una sola intenzione negli effetti, una sola interpretazione». Aveva già ben chiaro il concetto moderno di guida di un'orchestra. Il direttore è uno e uno solo: lo si può amare o detestare, si può discutere la sua visione e il suo approccio, ma tutto riflette la sua preparazione, la sua personalità, il suo pensiero. Dunque, l'opera o il concerto, in quella specifica esecuzione, non è più soltanto del compositore ma anche di chi la dirige e in fondo la "firma", se ne assume la responsabilità, può godere del successo dell'interpretazione o scontarne il fallimento.

Quando non è indovinato il colore dell'opera, quando gli effetti drammatici vengono male interpretati, le bellezze di uno spartito non possono essere comprese dal pubblico,

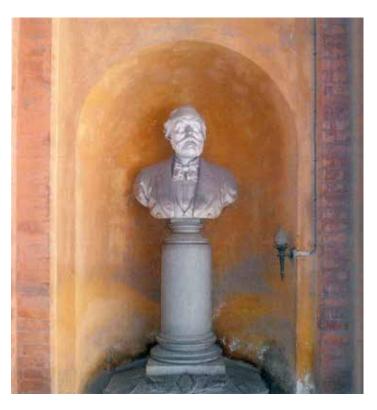
annotava. «La concertazione-direzione di *Un ballo in maschera* di Verdi, il 4 ottobre 1860 al Comunale di Bologna, dovette sembrare la data di nascita di una nuova era», ha rimarcato il musicologo Ivano Cavallini. Il metodo Mariani era preciso, come ha rievocato Tancredi Mantovani:

Alla prima prova di un'opera in orchestra soleva prendere la bacchetta e cominciava a far leggere di seguito, senza sostare, molte pagine, senza mai tornare da capo. Compiuto quel primo sbozzo, ne seguiva una lettura più analitica: ma talvolta egli prendeva il violino e suonava qualche passo.

Di certo, Angelo Mariani non si limitava agli aspetti musicali. Sentite cosa scriveva il critico Francesco D'Arcais sulla «Gazzetta Musicale»:

Mariani esercitava una scrupolosa vigilanza su tutti i particolari dello spettacolo e rivedeva le bucce al vestiarista, allo scenografo, all'attrezzista. Non soffriva osservazioni e contraddizioni.

Anzi, da romagnolo verace aveva risposto secco all'autore di un'opera che gli rimproverava di aver tenuto un tempo troppo veloce: «Sai che cosa ti debbo dire? Che tu vada a fare una passeggiata in piazza, e se non ci vai tu, ci vado io». E concludeva D'Arcais: «Quell'opera da allora è sempre stata eseguita con quello stacco di tempo». Il critico definì Mariani «principe dei



Monumento funebre di Angelo Mariani al Cimitero monumentale di Ravenna.

direttori d'orchestra in Italia». Altri andarono più sul patriottico, chiamandolo il «Garibaldi dell'orchestra».

Certo, non tutto avvenne in maniera così immediata, e nei teatri il passaggio al direttore unico fu graduale. Eppure, in quegli anni se ne parlava sempre più spesso. Di sicuro a Giuseppe Verdi piacevano le idee di Angelo Mariani che a Genova nel 1852-53 aveva diretto per 22 sere Rigoletto, e un anno più tardi Il Trovatore con 35 repliche «di felice successo». Verdi e Mariani iniziarono a conoscersi, a scriversi, a scambiarsi consigli e giudizi. E, dopo la tiepida accoglienza della prima veneziana, nel 1855 il direttore ravennate portò a Genova La Traviata («Un lavoro stupendo») e la fece brillare. La collaborazione fra i due divenne così sempre più intensa: lavorarono fianco a fianco per il debutto dell'Aroldo (ovvero lo Stiffelio "rivisitato"), che il 16 agosto 1857 inaugurò il nuovo teatro di Rimini, «Senza Mariani quell'opera è impossibile», avrebbe scritto Verdi qualche anno più tardi. Furono amici, confidenti, compagni di battute di caccia nei boschi vicini alla villa del Maestro a Sant'Agata,

nel piacentino. Mariani vedeva Verdi come un "faro", magari un fratello maggiore, una personalità cui tributare rispetto e deferenza, mentre Verdi, nelle sue lettere, talora era più franco, severo, anche abbastanza "spiccio". Con il suo amico "Napoliello" (come lo chiamava affettuosamente), Verdi discuteva anche di politica, gli chiedeva informazioni. Nell'ottobre 1859 gli affidò perfino «un'opera santa e meritoria», l'acquisto a Genova di 172 fucili per armare la Guardia Nazionale di Busseto, e il compito venne correttamente eseguito. Angelo Mariani trovò poi anche casa a Genova per Giuseppe Verdi e la moglie Giuseppina Strepponi: la marchesa Luisa Sauli Pallavicino affittò al Maestro il piano nobile del suo palazzo per 3.700 lire all'anno, e Verdi riservò (anzi subaffittò) alcune stanze all'amico ravennate. Nonostante le differenze di carattere e qualche battibecco, il sodalizio artistico fra i due si cementò proprio negli anni in cui nasceva l'Italia unita, tanto più quando Mariani divenne direttore anche a Bologna: per il suo esordio sotto le Due Torri, scelse proprio *Un ballo in maschera* di Verdi. Poi altri applausi, altre critiche entusiastiche e il trionfo della prima italiana del Don Carlos, il 27 ottobre 1867. In una lettera, Verdi celebrò nuovamente Mariani: «Vedete se ho ragione di dire che una mano sola sicura e potente può fare miracoli!».

Proprio in quell'opera cantavano due primedonne, Teresa Stolz, austera Elisabetta di Valois, e Antonietta Fricci, principessa Eboli. E – la vita è così – forse fu proprio l'amore conteso per la "Teresina" a incrinare il rapporto tra Mariani e Verdi. Affascinante, colto, elegante gentiluomo, il direttore ravennate doveva riscuotere un notevole successo fra le signore del tempo. Con Teresa Stolz l'amore fiorì proprio in palcoscenico: dopo il Don Carlos, Mariani la volle nel Ballo in maschera a Genova, nel maggio 1868, mentre Verdi la conobbe sicuramente qualche mese più tardi, alla Scala, per la ripresa del Don Carlos e la prima della Forza del destino in edizione riveduta. Angelo (che aveva alle spalle un matrimonio di gioventù, naufragato molto presto) provava un sentimento forte per Teresa: insieme iniziarono anche a pensare alle nozze, e alla fine del dicembre 1868 si scambiarono la fatidica promessa. Ma quando Verdi volle a tutti i costi andare a Milano da solo per assistere alla Forza, si capì che anche lui aveva messo gli occhi sull'ammirata cantante. La moglie Giuseppina – a quanto rivelano alcune lettere – certamente non era all'oscuro di quell'attrazione fatale. Rimase a casa e scrisse al marito:

Credo saggia determinazione lasciarti in pace e starmene dove sono. Se non mi diverto, non mi espongo almeno a ulteriori e inutili amarezze e tu sarai d'altronde completamente "à ton aise".

Per qualche tempo, comunque, Verdi, Mariani, Strepponi e Stolz vissero tutti a Genova, ma dopo una visita a Sant'Agata,

nell'autunno 1871, il fidanzamento fra Teresa e Angelo andò in frantumi, e lei preferì restare affettuosamente legata al grande compositore. Chissà se è vero che fu proprio questo il colpo di grazia che ribaltò il rapporto fra i due. O se invece la loro amicizia si ruppe già per ragioni artistiche, e soprattutto per la scelta di Mariani di presentare a Bologna, in prima italiana (il 1º novembre 1871), il Lohengrin di Richard Wagner, appena poche settimane prima dell'attesissimo debutto dell'Aida di Verdi al Cairo, «Evviva Mariani!», scrisse Wagner da Lucerna, inviando al direttore un suo ritratto autografato. Verdi mal digeriva l'approdo in Italia delle opere del tedesco, eppure volle andare ad assistere di nascosto a una delle repliche bolognesi. E fu lapidario: «Tutto quello che ho visto mi stomaca...». Ovviamente prese come un affronto la decisione di Mariani (magari dettata proprio dalla gelosia) di presentare quella musica che evidentemente considerava "indigesta" o comunque concorrenziale alla sua. L'anno successivo poi Mariani fece il bis, dirigendo pure il Tannhäuser. Era già indebolito dalla malattia, soffriva profondamente, eppure affrontò anche quella prova con la sua classica determinazione. Peraltro i rapporti tra lui e il bussetano si erano già guastati anche sulla tormentatissima organizzazione di un omaggio a Gioachino Rossini, morto il 13 novembre 1868: Verdi aveva pensato a una Messa di Requiem collettiva da eseguire in San Petronio a Bologna a un anno dalla scomparsa del compositore, e Mariani aveva accettato di dirigerla, ma in parallelo aveva aderito a un'altra commemorazione promossa a Pesaro, già nell'agosto 1869 (quindi tre mesi prima di quella progettata da Verdi), con la Messa in re minore di Cherubini. L'evento bolognese, dunque, saltò e Verdi non la mandò a dire: «Mariani ha mancato a' suoi doveri d'amico e d'artista», scrisse all'amico Ricordi. E aggiunse che, qualora si stesse pensando a un'altra commemorazione a Milano, Mariani avrebbe dovuto essere bandito: «Non può e non deve esserci...».

Amore? Rivalità professionale? Gelosia? Ripicche? Chissà... Forse la verità sta nel mezzo. Le strade di Verdi e di Mariani si erano divise anche perché il direttore romagnolo stava via via affermando sempre più la sua personalità e Verdi non sopportava che qualcun altro potesse prendersi troppe libertà e troppa autonomia: «Io non ammetto né ai cantanti né ai direttori la facoltà di creare che è un principio che conduce all'abisso», scrisse a Ricordi nel 1871. Angelo Mariani si spense a Genova nel giugno 1873 per un male incurabile che non riuscì tuttavia a piegare il suo impegno nella musica e per la musica: si sforzò di dirigere fino all'ultimo. «Quale sventura per l'arte!», avrebbe detto Giuseppe Verdi: all'uomo che gli era stato amico tributava comunque l'onore di un altissimo profilo.

A un secolo e mezzo da quel giorno, il concerto di stasera – da Verdi a Wagner – ripercorre l'intera, luminosa parabola

artistica di Angelo Mariani, che accarezzò queste partiture con l'amore che si dedica a un figlio. Ascoltiamo l'Ouverture dell'Aroldo, dall'aura donizettiana, con il suo assolo di tromba, strumento amatissimo da Verdi, e la romanza di Giovanna d'Arco, fanciulla guerriera che conserva il cuore nella sua "fatidica foresta". E ancora, in "Mentre gonfiarsi l'anima", il turbamento del terribile Attila per un sogno che lo pone di fronte al mistero del soprannaturale, poi Violetta che nel finale del primo atto di *Traviata* si chiede se mai potrà trovare qualcuno che la ami veramente, proprio lei che deve mostrarsi "Sempre libera" e per il mondo deve "folleggiare di gioia in gioia". Ecco i ballabili del terzo atto della prima parigina del Don Carlos, quelli che Verdi aveva pensato proprio per la grandeur dell'Opéra, ma che non erano stati accolti con particolare slancio: Angelo Mariani li aveva poi illuminati nella ripresa bolognese («L'azione coreografica – scrisse il critico Filippo Filippi – qui a Bologna apparve in tutta la sua bellezza, mentre a Parigi parve fredda e trascurata») anche se poi, rimettendo mano all'opera per la nuova edizione alla Scala nel 1884, Verdi decise di sacrificarli. Tutt'altra atmosfera nel canto d'addio di Edgardo che, nel finale di Lucia di Lammermoor di Donizetti, si strugge "in disperato pianto": senza la sua Lucia, per lui "l'universo intero è un deserto". Un'emozione profonda, così come quella del commovente terzetto finale del Faust di Gounod: Margherita contesa da Faust e Mefistofele invoca il perdono di Dio e dei suoi "anges purs, anges radieux", e non sarà perduta ma redenta.

Non si poteva infine che approdare ai due incantevoli capolavori wagneriani, il Preludio di *Lohengrin*, un volo d'angeli che – disse Franz Liszt – è «una specie di formula magica e rivela l'elemento mistico sempre presente e sempre nascosto nell'opera», e la potentissima, iconica Ouverture da *Tannhäuser*, grandioso affresco di simboli e di evocazioni, l'ascesi e la voluttà, la grazia divina e il piacere terreno. Angelo Mariani seppe davvero far "cantare" tutte queste pagine, lui che con la musica (e nella musica) visse anni appassionati, volando via troppo presto, ma lasciandoci una preziosa eredità: quella di coltivare la sua stessa, eterna passione.



# gli arti sti



# Donato Renzetti

Tra i più noti direttori d'orchestra della scuola italiana, è Direttore musicale del Macerata Opera Festival, della Filarmonica Rossini, nonché Direttore Emerito del Teatro Carlo Felice di Genova.

Ha diretto alcune tra le più importanti orchestre internazionali, nei più famosi teatri del mondo, oltre che in tutti i maggiori teatri italiani. Ed è stato regolarmente ospite di festival internazionali come quelli di Glyndebourne, Spoleto, Pesaro, e del Verdi Festival di Parma.

Dal 1982 al 1987 è stato Direttore principale dell'Orchestra Internazionale d'Italia, ruolo che ha rivestito dal 1987 al 1992 nell'Orchestra Regionale Toscana, poi, come ospite dal 2004 al 2007 al Teatro de São Carlos in Portogallo. A seguire, fino al 2013 è stato Direttore artistico e principale dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana e dal 2015 è, come si è detto, Direttore musicale della Filarmonica Gioachino Rossini.

La sua discografia comprende incisioni di Schubert, Mozart, Čajkovskij, Mayr e Cherubini con etichette quali Philips, Frequenz, Fonit Cetra, Nuova Era e Dynamic; oltre a opere quali Attila, Il signor Bruschino, La cambiale di matrimonio e La Favorita. In dvd ha registrato La Fille du régiment al Teatro alla Scala, La Cenerentola al Glyndebourne Festival, La Gioconda all'Arena di Verona e L'italiana in Algeri al ROF di Pesaro. La sua storica registrazione del Manfred di Schumann con l'Orchestra e il Coro del Teatro alla Scala ha vinto il xix Premio della Critica discografica italiana. Con la Filarmonica Gioachino Rossini ha inoltre registrato tutte le Ouverture di Rossini distribuite nel 2018 dall'etichetta Decca in occasione dell'anniversario del compositore pesarese. Recentemente, con Naxos, ha inciso due opere rare di Respighi (*La bella dormiente e La campana sommersa*) con i complessi del Teatro Lirico di Cagliari; e con Dynamic la prima edizione audiovisiva di *Bianca e Fernando* di Bellini con i complessi del Teatro Carlo Felice di Genova (2022).

Per trent'anni ha insegnato direzione d'orchestra presso l'Accademia musicale pescarese e dai suoi corsi sono usciti direttori d'orchestra quali Gianandrea Noseda e Michele Mariotti. Dal 2019 ha iniziato un nuovo progetto didattico dedicato alla direzione d'orchestra presso l'Alta Scuola di Perfezionamento di Saluzzo in collaborazione con la Filarmonica del Teatro Regio di Torino.

Negli ultimi anni ha ripreso un'attività sinfonica internazionale, debuttando nel 2019 con la Filarmonica di Helsinki nella prima esecuzione finlandese della Seconda Sinfonia di Alfredo Casella, riproposta poi nel 2023 con l'Orchestra Filarmonica George Enescu di Bucarest.

Allievo di Mario Gusella al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, nel 1976 ha ricevuto il Premio Respighi dell'Accademia Chigiana di Siena, nel 1978 ha vinto la medaglia di bronzo al Concorso Ernst Ansermet di Ginevra e nel 1980 si è aggiudicato il Concorso Guido Cantelli al Teatro alla Scala.

Per i suoi meriti artistici in Italia e all'estero ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Frentano d'Oro (2002), il Premio Rossini d'Oro (2006) e il Premio Taormina Opera Stars (2016).

# Greta Doveri

Soprano originaria di Buti (Pisa). Dopo il diploma al Liceo Musicale "Augusto Passaglia" di Lucca, nel 2017 si iscrive al Conservatorio "Luigi Boccherini" della stessa città ove, l'anno successivo, le viene assegnata una borsa di studio (Premio Pierluigi Guidi). Quindi frequenta il Conservatorio

"Claudio Monteverdi" di Cremona sotto la guida di Maria Billeri. Debutta nel 2019 nei ruoli di Mimì e di Musetta al Teatro Goldoni di Firenze, nell'ambito del progetto "Ciak! Bohème" del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Membro dello Young Artists Program 2020-21 dell'Accademia della stessa istituzione fiorentina, riceve numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il premio come Miglior voce femminile e il premio del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, nell'ambito del Concorso Lirico Spiros Argiris del 2019; il premio Teatro Giuseppe Verdi di Trieste nel 2020, nonché il Primo posto e il Primo premio assoluto al Concorso Musicale Aldobrandeschi. Inoltre, al Concorso AsLiCo 2021 è risultata vincitrice nella categoria Voci emergenti e ha ottenuto il Primo premio del Pubblico.

Ammessa all'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala per il biennio 2021-2023, debutta sul palcoscenico di quel teatro nel 2022 nel ruolo di Clorinda ne La Cenerentola per i bambini, con la regia di Ulrich Peter e la direzione musicale di Pietro Mianiti. Nello stesso anno sempre al Piermarini, per l'edizione 2022 del Progetto Accademia, veste i panni di Carolina ne Il matrimonio segreto di Domenico Cimarosa, nel nuovo allestimento firmato da Irina Brook con Ottavio Dantone alla direzione musicale. Tra il 2022 e il 2023 torna alla Scala per interpretare il personaggio della Volpe ne Il piccolo principe, prima opera per bambini commissionata dal teatro scaligero a Pierangelo Valtinoni, su libretto di Paolo Madron, con la regia di Polly Graham e la direzione di Vitali Alekseenok, Bruno Nicoli e Paolo Spadaro Munitto. Sempre nel 2022 è al Teatro Sociale di Bergamo nell'ambito del Donizetti Opera Festival per Chiara e Serafina, sotto la direzione di Sesto Quatrini e con la regia di Gianluca Falaschi.

© Gabriele Contu



# Huanhong Livio Li

Basso nato a Henan, in Cina, intraprende gli studi di canto lirico nel 2009, seguendo il magistero di Yu Wenjie e Lan Tingting. Frequenta poi il Conservatorio di musica di Xinghai, dove si diploma nel 2016, studiando, tra gli altri,

con Cheng Lu, Yang Yan e Chen Xiao.

Nello stesso anno si trasferisce in Italia per proseguire gli studi presso il Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma, dove nel 2018 consegue il diploma accademico di secondo livello. Dall'arrivo in Italia approfondisce la tecnica sotto la guida di insegnanti come Gianni Maffeo, Ilia Aramayo, Paolo Barbacini, Evghenia Dundekova, Giacomo Prestia, Carlo Colombara.

Nel 2022 viene ammesso alla Scuola dell'Opera del Teatro Comunale di Bologna. Tra le sue esperienze artistiche, la prima delle quali in una produzione de *La traviata* presso la Guangzhou Opera House, si ricordano lo *Stabat Mater* di Rossini al Teatro Alighieri di Ravenna, *Rigoletto* al Teatro Sociale di Stradella nel ruolo di Sparafucile, e *Madama Butterfly* nei panni dello Zio Bonzo. Nel 2022 si è aggiudicato il Terzo premio al 58° Concorso Internazionale Voci Verdiane Città di Busseto.

In quello stesso anno viene ammesso all'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala per il biennio 2022-2024.



# Zhou Fan

Soprano nata in Cina dove ha intrapreso gli studi musicali, conseguendo un master in canto lirico. Nel 2017 frequenta la masterclass della Georg Solti Academy a Pechino al National Centre for the Performig Arts e, nel 2020, l'Accademia Verdiana del Teatro Regio di Parma.

Ottiene diversi riconoscimenti

in concorsi internazionali, tra i più recenti: il Primo premio alla rv edizione del Concorso San Colombano e il Secondo premio al v Concorso Santa Gianna Beretta Molla nel 2021. Tra 2020 e 2021, collabora con il Teatro Regio di Parma, esibendosi nell'ambito del Festival Verdi e nei recital inseriti nel Verdi OFF.

Tra i ruoli interpretati, quello della Contessa ne *Le nozze di Figaro* presso il Grande Teatro di Guangzhou (2015); poi quello di Chuanyun nell'opera *Marco Polo* di Shaosheng Li e Enjott Schneider al Teatro dal Verme di Milano e al Teatro Carlo Felice di Genova, con l'Orchestra e il Coro del Teatro, sotto la direzione di Muhai Tang (2019). Nel 2021 è Adina nell'*Elisir d'amore* a Viterbo.

Nello stesso anno viene ammessa al biennio 2021-2023 dell'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala. Nel 2022, debutta nel ruolo del titolo in Armida nell'ambito del festival Rossini in Wildbad a Bad Wildbad. mentre sul palcoscenico del Teatro alla Scala debutta nelle vesti di Elisetta ne Il matrimonio segreto (Progetto Accademia), sotto la direzione di Ottavio Dantone e con la regia di Irina Brook. Quindi nei ruoli della Madre, della Vanitosa e della Rosa è in scena, sempre alla Scala tra 2022 e 2023, ne il piccolo principe, opera per i bambini commissionata dal Teatro milanese a Pierangelo Valtinoni su libretto di Paolo Madron, diretta da Vitali Alekseenok, Bruno Nicoli e Paolo Spadaro Munitto con la regia di Polly Graham. Ancora nel 2022 interpreta Serafina in *Chiara* e Serafina di Donizetti al Teatro Sociale di Bergamo nell'ambito del Festival Donizetti Opera, nuovo allestimento diretto da Sesto Quatrini, con regia di Gianluca Falaschi. Nel 2023 partecipa alla Scala alla produzione de *Li zite 'ngalera* di Vinci sotto la direzione di Andrea Marcon, nell'allestimento firmato da Leonardo Muscato.



# Andrea Tanzillo

Tenore nato a Cosenza nel 1995, consegue nel 2019 la Laurea triennale in Comunicazione e Dams all'Università della Calabria, e approfondisce le proprie attitudini musicali in canto lirico al Conservatorio "Stanislao Giacomantonio" di Cosenza.

Prende parte alle produzioni

de La traviata, Rigoletto, Nabucco, Aida di Franco Zeffirelli in Cina nel 2017. Dal 2019 al 2020, vanta molte esperienze da protagonista: nelle opere Nina, o sia la pazza per amore e San Francesco di Paola, negli spettacoli Le sette parole di Maria, 50 anni dall'allunaggio della Rai, L'anno che verrà all'Auditorium Palacultura Giovanni Paolo II, Amore - Opera show al Teatro Cinema Garden di Rende, Contrattempi Vintage Tour all'Anfiteatro Vincenzo Tieri di Castrolibero. Debutta inoltre nell'ambito delle iniziative promosse in memoria di Ruggero Leoncavallo e come ospite d'eccezione del Mi Tierra Latin Festival 2019 a Cosenza.

Ammesso al biennio 2021-2023 dell'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala, durante gli studi svolge un'intensa attività concertistica. Tra gli impegni più significativi si ricordano un concerto nel programma del Festival das Artes di Coimbra in Portogallo e il Back to the city concert alla BAM di Milano. Debutta inoltre nel ruolo di Spalatro in Chiara e Serafina di Donizetti, per il Donizetti Opera Festival 2022 al Teatro Sociale di Bergamo, sotto la direzione di Sesto Quatrini e la regia di Gianluca Falaschi. Tra 2022 e 2023 è uno dei protagonisti alla Scala, nel ruolo del Padre e dell'Uomo d'Affari, de Il piccolo principe, opera ispirata all'omonimo capolavoro di Saint Exupéry, commissionata dal teatro milanese a Pierangelo Valtinoni su libretto di Paolo Madron, con la direzione di Vitali Alekseenok, Bruno Nicoli e Paolo Spadaro Munitto e la regia di Polly Graham. Nel 2023 è nel cast de I Vespri siciliani al Teatro alla Scala, come Manfredo, in una nuova produzione con la regia di Hugo De Ana e la direzione musicale di Fabio Luisi.

# Accademia Teatro alla Scala

Presieduta da Giuseppe Vita e diretta da Luisa Vinci, costituisce un polo formativo unico nel panorama europeo ed extraeuropeo grazie a un'offerta didattica che abbraccia pressoché tutte le professioni che ruotano intorno allo spettacolo dal vivo, da quelle artistiche a quelle manageriali fino a quelle tecniche. Ed è un'istituzione unica perché legata a uno dei teatri lirici più famosi del mondo, i cui artisti e professionisti, oltre ai maggiori esperti nel campo delle performing arts, formano il corpo docente, la cui missione non è solo di assicurare un brillante futuro professionale a giovani dotati di talento, ma anche di perpetuare una tradizione che va protetta nel segno del costante rinnovamento.

Questo sin dal 1813, anno in cui nasce la Scuola di Ballo che, nel tempo, ha plasmato artisti di caratura assoluta. A quei 12 allievi che componevano la prima classe di danza, nel corso di oltre due secoli, se ne sono aggiunti molti altri, e oggi sono 1600 i ragazzi che frequentano gli indirizzi didattici più diversi (una trentina) distribuiti nei quattro dipartimenti – Musica, Danza, Palcoscenico-Laboratori e Management – in cui si articola la Scuola scaligera, il cui attuale volto è stato disegnato sin dagli anni Novanta del Novecento dal Sovrintendente Carlo Fontana, che nel 2001 ne ha promosso la trasformazione da Dipartimento interno al teatro in una Fondazione autonoma.

L'Accademia vanta percentuali molto alte di inserimento degli ex allievi nel mondo del lavoro, grazie a un metodo didattico basato su un approccio teorico-pratico che favorisce l'attività quotidiana in scena e dietro le quinte, arricchita da un ulteriore periodo di tirocinio. Tra i fiori all'occhiello della proposta didattica della Scuola scaligera, si annoverano l'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici e l'Orchestra.

Oltre al Teatro alla Scala, ne sono soci fondatori Regione Lombardia, Comune di Milano, Camera di Commercio di Milano, Intesa Sanpaolo, Fondazione Milano per la Scala, Fondazione Bracco, Fondazione Berti, Università Commerciale Luigi Bocconi.

# Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala

Risale al 1946 la creazione di una "Scuola di perfezionamento per giovani artisti lirici" per volontà dell'allora Sovrintendente del Teatro alla Scala Antonio Ghiringhelli e di Arturo Toscanini, dal 1953 meglio nota come Scuola dei Cadetti della Scala. Una istituzione che ha forgiato grandi voci – bastino i nomi di Luis Alva e di Paolo Montarsolo – tornata a nuova vita nel 1997 come Accademia di perfezionamento per cantanti lirici, grazie a Carlo Fontana e a Riccardo Muti, che ne affidarono la direzione a Leyla Gencer.

Dalla scomparsa del grande soprano, nell'albo d'oro dei direttori figurano i nomi di Mirella Freni e di Renato Bruson. Mentre oggi è Luciana D'Intino a tenerne le redini, affiancata da professionisti di indiscussa autorevolezza che condividono l'obiettivo di accompagnare alla carriera professionale cantanti dotati di solide conoscenze musicali nell'arco di un rigoroso percorso biennale.

Oltre alle lezioni di tecnica vocale e interpretativa, gli allievi seguono masterclass volte all'approfondimento del repertorio tenute da importanti interpreti della scena contemporanea, mentre per lo studio dei ruoli sono presenti rinomati maestri collaboratori, tra cui nomi come Vincenzo Scalera, James Vaughan, Umberto Finazzi, Michele D'Elia. Tra gli artisti che negli anni hanno tenuto masterclass si registrano: Luis Alva, Marcelo Álvarez, Teresa Berganza, Renato Bruson, Enzo Dara, Juan Diego Flórez, Mirella Freni, Gregory Kunde, Christa Ludwig, Eva Mei, Giorgio Merighi, Leo Nucci, Ruggero Raimondi, Renata Scotto, Luciana Serra, Pietro Spagnoli, Shirley Verrett.

Ciò che rende il percorso unico nel suo genere è la frequente partecipazione dei solisti alle produzioni inserite nel cartellone del Teatro alla Scala, accanto a interpreti, direttori d'orchestra e registi di fama assoluta, oltre a un'intensa attività artistica, in Italia e all'estero. Inoltre, di rilievo è il Progetto Accademia, ovvero un'opera realizzata dal Teatro alla Scala, assegnata agli allievi e dal 2000 inserita annualmente nella stagione del Piermarini.

Questi, a oggi, i titoli interpretati, in storici allestimenti o in nuove produzioni: La bohème, Un giorno di regno, Oberto, conte di San Bonifacio, Ascanio in Alba, Così fan tutte, Le nozze di Figaro, Die Zauberflöte, Ugo, conte di Parigi, Le convenienze ed inconvenienze teatrali, Don Pasquale, L'occasione fa il ladro, L'Italiana in Algeri, La scala di seta, Il barbiere di Siviglia, Hänsel und Gretel, Alì Baba e i 40 ladroni, Gianni Schicchi, Prima la musica e poi le parole, Rigoletto, Il matrimonio segreto. Sotto la direzione tra gli altri di Marc Albrecht, Giovanni Antonini, Ottavio Dantone, Gustavo Dudamel, Ádám Fischer, Daniel Oren, Daniele Rustioni, e con registi quali Jean-Pierre Ponnelle, Giorgio Strehler, Franco Zeffirelli, Woody Allen, Liliana Cavani, Gilbert Deflo, Peter Stein, Sven-Eric Bechtolf.

A ciò si aggiungono le opere del progetto Grandi spettacoli per piccoli che, tra il 2014 e il 2022, ha proposto noti titoli del repertorio in versione ridotta per avvicinare bambini e ragazzi in età scolare al teatro musicale. Nell'ultima stagione il Teatro alla Scala ha affidato agli allievi una nuova opera per bambini, Il piccolo principe, ispirata al celebre racconto di Saint-Exupéry, commissionata a Pierangelo Valtinoni su libretto di Paolo Madron.



# Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala

Il progetto didattico dell'Orchestra, nell'arco di un biennio, permette di accompagnare giovani musicisti alla futura carriera professionale grazie a un percorso completo che consente loro di approfondire il repertorio sinfonico, operistico e di balletto.

Il programma prevede lezioni individuali di strumento, musica da camera e prove a sezioni, tenute dalle Prime Parti dell'Orchestra del Teatro alla Scala. Nonché un'intensa attività artistica, in Italia e all'estero, sotto la guida di alcuni tra i più autorevoli direttori d'orchestra del mondo, spesso in collaborazione con gli altri complessi artistici della Scuola scaligera, dai solisti dell'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici al Coro e ai danzatori della Scuola di ballo.

L'Orchestra ha l'opportunità di esibirsi innanzitutto al Teatro alla Scala, che la ospita non solo annualmente per un'opera inserita nel cartellone con il Progetto Accademia, ma anche per alcune produzioni del Corpo di ballo e per numerosi concerti. Molte le opere e i balletti in scena tra il 2007 e il 2022, a cui si aggiungono i titoli del progetto Grandi spettacoli per piccoli, nato nel 2014 con l'obiettivo di avvicinare bambini e ragazzi in età scolare al teatro musicale proponendo titoli del repertorio in versione ridotta – il più recente quello commissionato a Pierangelo Valtinoni su libretto di Paolo Madron, ovvero una nuova opera per bambini, *Il Piccolo Principe*, dal racconto di Saint-Exupéry. Inoltre, nel 2018 l'Orchestra ha accompagnato alla Scala

la Compagnia di Ballo del Bolshoi ne La Bayadère e nel 2019 la compagnia del Tokyo Ballet.

Numerosi i teatri, le società concertistiche e i festival di rilievo internazionale ove si è esibita l'Orchestra dell'Accademia, tra cui Teatro Bolshoi di Mosca, Philarmonia di San Pietroburgo, Royal Opera House di Muscat, Harris Theatre di Chicago, Strathmore Hall di Washington, Peter Norton Symphony Space di New York, La Fenice di Venezia, Massimo di Palermo, Bellini di Catania, San Carlo di Napoli, Petruzzelli di Bari, Auditorium Rai di Torino, Ravello Festival, Kissinger Sommer Festival e Wolfegger Festspiele.

E lunghissimo è l'elenco dei direttori che si sono avvicendati sul podio: Roberto Abbado, Marc Albrecht, Giovanni Antonini, John Axelrod, Roland Böer, Paolo Carignani, David Coleman, Ottavio Dantone, Óliver Diaz, Placido Domingo, Gustavo Dudamel, Christoph Eschenbach, Diego Fasolis, Vladimir Ivanovič Fedoseev, Iván Fischer, Ádám Fischer, Lawrence Foster, Marco Guidarini, Theodor Guschlbauer, Michael Halász, Manfred Honeck, Fabio Luisi, Susanna Mälkki, Michele Mariotti, Zubin Mehta, Pietro Mianiti, Gianandrea Noseda, Daniel Oren, Evelino Pidò, Sesto Quatrini, Stefano Ranzani, Donato Renzetti, Daniele Rustioni, Mikhail Tatarnikov, Yuri Temirkanov, Lorenzo Viotti, Massimo Zanetti. Mentre hanno collaborato solisti come David Fray, Herbie Hancock, Olga Kern, Lang Lang, Andrea Lucchesini, Francesco Manara, Fabrizio Meloni, Miriam Prandi, Alessandro Taverna, Simon Trpčeski, Alexei Volodin, Giovanni Andrea Zanon.

violini primi

Chiara Rollini\*\*

Alice Dalla Pozza Arianna Vicari

Chiara Mura

Davide Torrente

Francesca Montefusco

Irene Lembo Luca Madeddu Luigi Russo

Nicolò Lino Perego Paola Cardarelli

violini secondi

Laila Farag\* Aurora Serena Ritorto

Davide Torrente Filomena Sarcuni Francesco Grasso

Gaia Sereno Laura Lupelli

Margherita Simionato Miklos Peter Paap

Sofia Gimelli

viole

Prakudovich Yanina\* Francesco Paolo Morello

Gianmarco Miele

Lois Loos Marko Thanasi Rebecca Scuderi

Sara Zoto

Manuel Pecora\* Matteo Bassan

Estella Candito Miliopoulou

Gioele Pes

Ludovica Cordova

Tazio Brunetta

contrabbassi

Zinovii Shkurhan \* Leonardo Bozzi Sebastiano Danelli Michele Badini

flauti

Maria Carla Zelocchi\* Ginestra Spadari

Benedetta Polimeni (anche ottavino)

oboi

Stefania Abondio\*

Giulio Rossi (anche corno inglese)

clarinetti

Andrea Gialluca\*

Greta Ferrario (anche clarinetto basso)

Nicola Santamaria

fagotti

Sofia Bartolini\* Jacopo Francescato

corni

Antonino Runcio\* Alessandro Crippa Gioele Corrado Salvatore Squillaci

trombe

Dario Tarozzo\*

Andrea Mirado Guerrero

Alessio Coco

tromboni

Luis Cantero Samperíz\* Giovanni Ricciardi Elia Nicola Pirronello

tuba

Salvatore Continenza\*

arpa

Jasmine Gitti\*

timpani

Stefano Barbato\*

percussioni

Benedetto Raimondi\*

Angela Pepe Luigi Piro

\*\* spalla dell'orchestra

\* prime parti



# luo ghi del festi val



## Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituisce il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'étoile Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zacconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal Faust di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana Dannazione di Faust. Il teatro wagneriano è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune anche nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano, Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure ravvivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico - come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Götz Güttler.

Gianni Godoli





# italiafestival

programma di sala a cura di Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

#### sostenitori









































Territoriale di Ravenna







### media partner









## Corriere Romagna







#### partner tecnici















